

Focus Studi di caso

di Elena Mosa

INDIRE, Firenze

e.mosa@indire.it



“Deaulizzare” l'apprendimento #scuolaviva

Nel corso della rassegna di esperienze ospitate nel focus “Studi di caso” abbiamo affrontato il tema dell'ambiente di apprendimento in quelle che abbiamo indicato come scuole creative, scuole belle e scuole vive. Si è trattato, in tutti i casi, di dare voce a narrazioni che rappresentano il punto di vista dei docenti o dei dirigenti. Poiché la progettazione di spazi e ambienti è una materia complessa che necessita di un virtuoso intreccio di competenze, ci è sembrato opportuno analizzarla anche con la lente dell'architetto attraverso la prospettiva offerta dal contributo di questo mese.

Il *fil rouge* dei casi finora presentati (e qui confermato dal racconto di Maria Grazia Mura) ci consente di individuare delle costanti nell'ideazione e nel sostegno di questi processi di innovazione: il punto di partenza è sempre la condivisione di una certa idea di scuola, della visione che esprime il modello educativo che si intende promuovere. Altro fattore chiave è un'ampia condivisione del cambiamento che coinvolge l'intera comunità educante, famiglie, enti locali, architetti. Un terzo passaggio fondamentale consiste nella formazione dei docenti.

Grazie alla rinnovata sensibilità nell'ambito dell'edilizia scolastica (le ultime linee guida in materia risalgono al 1975) stiamo infatti assistendo alla ripresa del dibattito su questo tema e alla nascita di sperimentazioni.

Spesso non si tratta di nuove costruzioni che richiederebbero ingenti investimenti, ma di una riorganizzazione interna dei locali esistenti. Sappiamo che le nostre scuole sono spesso ospitate in edifici antichi, vincolati, solo marginalmente modificabili. Il caso che presentiamo questo mese racconta proprio

come un vincolo strutturale si può tradurre in un'idea, in un'opportunità di cambiamento. L'architetto Mura ci racconta le scelte di una scuola primaria nell'empolese che ha avvertito il bisogno di promuovere l'autonomia dei bambini attraverso un approccio globale, un intervento sistemico finalizzato a “deaulizzare l'apprendimento”. Le aule non sono più inerti e monolitiche, non più spazi paralleli a catena di montaggio sulla cinghia di produzione dell'apprendimento, ma luoghi aperti a esperienze e utilizzi nuovi grazie all'allestimento di setting diversificati al loro interno e alla promozione degli spazi di raccordo. Questi ultimi, in particolare, contribuiscono all'interconnessione didattica e alla fluidità e polifunzionalità degli usi. In una singola aula di dimensioni ridotte finiscono per coesistere armonicamente spazi per il lavoro di gruppo (centrali in questa proposta) che operano in maniera diversificata, aree per le presentazioni in pubblico (l'*agorà*), laboratori per apprendere facendo e nicchie per ritirarsi a leggere e pensare. Per promuovere l'autonomia del bambino, il bambino va reso protagonista, libero di sbagliare, di negoziare e risolvere problemi. Per favorire questa modalità di apprendimento è necessario superare la logica dei banchi in file parallele e della cattedra, funzionali principalmente per una scuola che predilige la “testa piena” alla “testa ben fatta” (Morin 2000)

Risorse

- *Linee guida edilizia scolastica*, D.M. 18/1975. In Internet URL, <http://www.edscuola.it/archivio/norme/decreti/dm181275.html>
- Progetto “Abitare la scuola”. In Internet URL, <http://www.indire.it/progetto/abitare-la-scuola/>
- E. Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 2000.